

Al Festival
di Berlino l'America in concorso con l'atteso
«Broadcast News» sul mondo
della tv. Ma non ha la forza di «Quinto potere»

Soltanto
una novità dalla Settimana del cinema ungherese
svoltasi a Budapest: si chiama
Béla Tarr, giovane cineasta invisio ai burocrati

Vedi retro



Tutte le 555
sonate
di Scarlatti
in compact disc

Eccezionale iniziativa discografica in Francia. Tutte le 555 sonate di Domenico Scarlatti saranno presto disponibili in compact disc. «Radio France» e la «Erato» hanno «sequestrato» per 18 mesi il clavicembalista Scott Ross, 37 anni, nato a Pittsburgh negli Stati Uniti, ma residente in Francia dall'età di 14 anni. A lui hanno affidato il compito di registrare una delle più imponenti raccolte musicali, pari a tre volte tutta l'opera per tastiera di Schumann, a due volte quella di Beethoven e di Chopin. Ne sono uscite 34 ore filate di registrazione suddivise in altrettanti compact. Difficile dire a quale pubblico specializzato si rivolge questa nuova offerta discografica. Ma va segnalata la novità di un uso culturale più che commerciale del compact. Il segno che il mercato della musica classica sul nuovo supporto è davvero un mercato ormai maturo.

Harrison:
«Mai più
insieme a
Paul e Ringo»

«Non suonerò mai più assieme a Paul McCartney e a Ringo Starr». Così, senza la minima esitazione, George Harrison ha ieri liquidato ogni ipotesi di una «rinascita» dei Beatles. L'ipotesi che i tre componenti superstiti del leggendario quartetto potessero rimettersi insieme aveva ultimamente ottenuto un certo credito. Harrison ha spiegato: «È vero, dopo un periodo molto teso, i rapporti con Paul e Ringo sono decisamente migliorati. Abbiamo perfino cenato assieme. Dopo tanti anni ci siamo ritrovati come fratelli. Ma questo non vuol dire che suoneremo ancora insieme. Anzi lo escludo decisamente. E poi l'umorismo di Paul resta sempre troppo bizzarro per i miei gusti».

**Biennale
Fichera
smentisce
candidatura**

Massimo Fichera, vicedirettore generale della Rai, ha ieri smentito di essere candidato alla direzione della Mostra del cinema di Venezia. Alcuni organi di stampa avevano nei giorni scorsi fatto il suo nome. Fichera ha dichiarato all'Agenzia Italia: «Poiché nessuno mi ha mai interpellato su questo argomento una mia candidatura non esiste. Per altro un'eventuale proposta di questo tipo - pur così lusinghiera - non sarebbe praticamente compatibile con i miei molteplici impegni alla Rai. Vorrei osservare, infine, come utente affezionato ed interessato alla Mostra, che non è forse il caso di ipotizzare altre candidature quando vi sono sul tappeto due nomi di assoluto prestigio come quelli di Zavoli e di Biraghi».

**Gabriele
Lavia resta
al Metastasio
di Prato**

Gabriele Lavia resta direttore artistico del teatro Metastasio di Prato. L'assemblea del consorzio che gestisce il teatro ha ieri accolto il rifiuto delle dimissioni presentate dall'attore-regista. L'assemblea ha espresso anche l'intenzione di promuovere un'azione legale contro il «Giornale Nuovo» che ha attribuito a Lavia dichiarazioni poco «gentili» nei confronti di Prato. Qualche minuto prima della votazione i gruppi Dc, Pri e del Msi hanno abbandonato la seduta.

**«Volpone»
sullo schermo
con Villaggio
e Montesano**

Arriva sugli schermi il «Volpone», la commedia scritta nel 1605 da Ben Jonson, poeta e drammaturgo inglese, e ambientata nella ricca Venezia. Protagonisti di questa spietata satira dell'avarizia e dell'avidità saranno Paolo Villaggio e Enrico Montesano, rispettivamente il Volpone in questione e il suo fidato servo Mosca. La regia è di Maurizio Ponzi. Del testo originario sono, per la verità, rimasti i soli nomi e poche battute. Il film è ambientato ai nostri giorni, ma - assicurano i protagonisti - lo spirito della satira di Jonson è intatto. Tanto più che è ancora giustificatissimo.

ALBERTO CORTESE

CULTURA e SPETTACOLI

La filosofia di Moby Dick

Il dato che subito distingue il Paci «americanista» è l'ammisione dell'esperienza statunitense (filosofica e letteraria) nel flusso vivo della sua personale ricerca. Anche per lui, certo, si deve parlare di una «scoperta dell'America» nel senso di un'America intesa come simbolo, antifascista e democratico: «È nei campi di concentramento tedeschi che per me [...] la letteratura e poi la filosofia americana diventano una nuova scoperta». Il senso di «rivelazione», di «stupore mitologico» che suscitava in noi la lettura della *Lettera scarlatta* di Hawthorne e di *Moby Dick* di Melville era certamente dovuto alla nostra situazione di allora, che al confondeva immediatamente con la situazione storica. Presto però il «mito» (quello pavloviano dell'America come «grande teatro» su cui si recitava il dramma di tutti), o quello vittoriano dell'America come «terra»: «Dunque è America che diciamo. Lo diciamo e pensiamo sull'Atlante l'immensità dei popoli scoloriti, le pianure, le montagne, e tu, nel Nord, i ghiacci marini...» perde per Paci (e per noi) di diventare parte di un variegato e mobile territorio della mente in cui i singoli paesi - l'America come la Germania, la Francia come l'Italia o la Danimarca - s'intersecano e s'intrecciano per fondersi in un unico politico «paesaggio» che nel presente si fa futuro.

Così, mentre nel primo di questi saggi traccia un documento - profilo storico del pensiero americano (ed è la prima volta che in Italia, e forse non solo in Italia, si pongono filosofia e letteratura americane in un rapporto che il titolo, «*Moby Dick*» e la filosofia americana, sottolinea con forza), Paci mette soprattutto in risalto, di quei pensieri, i problemi e le disposizioni che in vario modo diventano, o diventeranno, parte della sua riflessione (dall'esistenzialismo alla fenomenologia). Ed è specialmente indicativa, in questo senso, la denuncia del dogmatismo calvinista (e qui il filosofo italiano è sorretto dalla qualità «problematica e aperta» del pensiero di un altro filosofo-letterato, George Santayana), dogmatismo da combattere attraverso il riconoscimento e l'accettazione del «negativo» (e si pensa

al Prospero della *Tempesta*, ben presente a Paci, di fronte a Calibano): «Bisogna riconoscere questo passato, quest'eredità ineliminabile del negativo, e bisogna riconoscerla perché la libertà sia possibilità e trasformazione». Com'è indicativa, del pari, l'insistenza sull'eterno processo di accettazione e superamento e memoriosi che caratterizza tale filosofia e che può trovare un emblema in William James: «James sa [...] che il progresso non è il misconoscimento del male, ma la trasposizione nell'irreversibilità della continua vittoria sul negativo» - atteggiamento che in sede artistica ritroviamo del resto nei James romaneschi.

Questi nodi per lui centrali del pensiero americano Paci li ravviva - ed è qui il contributo che maggiormente ci riguarda - nei classici di quella letteratura. Hawthorne e Melville, infatti, sono rappresentati nei loro opposti al dogmatismo calvinista (identificato in Jonathan Edwards, che Santayana definiva «il più grande maestro di falsa filosofia che l'America abbia finora prodotto»), da cui «si salvarono per virtù del mito e dell'arte». Per Hawthorne l'uomo non dovrà trovare nell'altro il male ma riconoscerlo in sé; per Melville la verità non sta in Ahab ma nel Gionata evocato nel grande sermone di Padre Mapple («chiave del romanzo», scrive Paci, riferendosi al capitolo IX di *Moby Dick*) il quale, a differenza di Ahab, che crede in un male esterno all'uomo, «ricomprende che il male era in lui». Ecco allora che per Gionata (e per Melville, e per Paci) «la balena non è la fatalità del male ma la possibilità del bene, la possibilità di trasformare il negativo in positivo». E si capisce perché Paci possa interpretare il pensiero americano (e la storia degli Stati Uniti) appunto alla luce di *Moby Dick* (mito che «ha la potenza di un mito vichiano: è un ammonimento solenne alla civiltà e si innalza di fronte a noi nella sua forza operante e trasformatrice»). Ed è specialmente indicativa, in questo senso, la denuncia del dogmatismo calvinista (e qui il filosofo italiano è sorretto dalla qualità «problematica e aperta» del pensiero di un altro filosofo-letterato, George Santayana), dogmatismo da combattere attraverso il riconoscimento e l'accettazione del «negativo» (e si pensa

al mito di Moby Dick ha la potenza di un mito vichiano: è un ammonimento solenne alla civiltà e si innalza di fronte a noi nella sua forza operante e trasformatrice»). Enzo Paci, filosofo, fondatore di *Aut Aut*, conosceva e amava la letteratura americana. Per anni si è accostato ai grandi testi let-

terari, come a quelli dei filosofi statunitensi, cercando in essi risposte e stimoli. Editori Riuniti sta per mandare in libreria una raccolta di suoi saggi col titolo *Il mito di Moby Dick e altri saggi americani*. Anticipiamo parti dell'introduzione di Agostino Lombardo, curatore del volume.

«Ed egli s'avvede, così facendo - il riconoscimento è assai importante - del paradosso per cui in una società che colloca l'arte e l'artista ai suoi margini, l'arte assume invece una insospettata centralità e l'artista, lo *outsider*, colui che deve sempre dire «no con voce di tuono» (per usare le parole famose di Melville e proposito di Hawthorne), acquista il ruolo di «eroe», di guida della nazione: «Come Hawthorne e Melville avevano intuito, il singolo, come soggetto di responsabilità, si pone al fondamento dell'organizzazione tecnica: è il singolo e non la società per azioni che deve decidere». Sono i singoli, addestrati, iniziati dall'arte, che possono accogliere la «sfida» lanciata «dalla tecnica alla civiltà». Soltanto i singoli (e Paci certo pensa ancora a Hawthorne e Melville e ai loro personaggi) «sanno riconoscere l'errore e mutare la loro vita, soltanto il singolo sa e può agire senza cercare garanzie, senza chiedere se l'altro farà come lui...». Dal singolo, dal singolo, dal singolo, nasce il nucleo che sarà una civiltà, una risposta. E il saggio si conclude, coerentemente, con la visione dell'arte come finale risposta, e salvezza. «L'ultima possibilità: il ricorso a qualcuno che sopravviva per poter raccontare. «Chiamatemi Ismaele. Alcuni anni fa, non importa quanti esattamenti...». La centralità dell'arte - essenziale, io credo, per comprendere l'esperienza americana - Paci la riconosce lucidamente nella filosofia di John Dewey - un pensatore che ha esercitato notevole influenza sulla cultura italiana specialmente per quel che concerne l'area pedagogica ma di cui Paci sottolinea soprattutto l'importanza attribuita all'arte, l'indicazione della sua qualità necessaria (com'è necessaria in Santayana la «folia», del suo essere parte viva e imprescindibile dell'esperienza, del suo legame, tanto stretto da farne un tessuto connettivo della vita, con «i fatti, le azioni e le passioni di tutti i giorni, che sono universalmente riconosciute come costitutive dell'esperienza»). Ma ancora più importante, per noi, è l'appassionata esposizione che Paci fa del concetto deweyano di forma - un concetto che sembra condividere



AGOSTINO LOMBARDO

Berlin, l'imbarazzo della scelta

«I valori? Spesso sono in contrasto tra loro e allora bisogna abbandonare l'utopia». Parla il filosofo inglese di origine russa



Isaiah Berlin

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA ALOI

TORINO. Qualcuno l'ha definito «l'uomo più intelligente d'Inghilterra». L'iperbole di Circo Barnum della cultura deve far sorridere non poco Isaiah Berlin, ottantenne filosofo della politica che sembra incarnare, con perfetto stile, lui, nato a Riga in Lettonia sotto lo zar, il tipico professore orientale, coltissimo, saggio e ironico, perline e trasgressivo con misura. Berlin, orgoglioso erede di una tradizione di pensiero liberale tutta britannica, attualmente membro dell'«All Souls College» di Oxford dopo una lunga e brillante carriera accademica, è tornato l'altro giorno a Torino per salutare alcuni vecchi amici come Vittorio Strada e Franco Venturi, rimpiangerne altri che non ci sono più come Alessandro Passerin d'Entraves e Arnaldo Momigliano, e ricevere il neonato «Premio Senatore Giovanni Agnelli per la dimensione etica nelle società avanzate». Un

muoiono rimane irrealizzato. Le uova sono rotte, si diffonde l'abitudine di rompere, ma l'omellette rimane invisibile». Attenzione però, il filosofo non approda allo scetticismo o al relativismo più pessimistico: non c'è onniscienza capace di dare soluzione ai «puzzle cosmico», i diversi valori perseguiti dall'umanità nel corso dei secoli non sono compatibili tra loro ma non per questo quei valori sono meno autentici. In uno stesso momento si scontano «valori positivi» - un caso classico: il conflitto tra libertà ed eguaglianza -, autentici. Che fare? Occorre, abbandonando ogni ottimismo metalitico, ogni fatale utopia, scegliere. Siamo condannati a scegliere. E i valori devono sottostare a concessioni reciproche.

Berlin ritiene, in conclusione, possibile nulla di più di una «società decente» che si mantiene in un equilibrio tale da scongiurare l'ipotesi di scelte intollerabili. Il richiamo all'utilitarismo, all'epirismo anglosassone non potrebbe essere più limpido. Certo, non c'è da esaltarsi a seguire il filo dei pensieri di Berlin, soprattutto in un paese latino ad alto tasso ideologico come il nostro. Pure la riflessione è di alto profilo, a denominazione di origine controllata e, come nel recente caso di Ralph Dahrendorf, si deve dar atto alla

Fondazione Agnelli di aver fatto una proposta culturale seria, certamente più di quelle «canonate» dei nostrani elogiatori di Benham e Stuart Mill.

Sostentore dello Stato sociale e insieme di una concezione «negativa» della libertà, vista come assenza di costrizioni individuali, Berlin, inglese, anche in questo, non ha lesinato l'altro giorno, di fronte a una truppa internazionale di giornalisti, numerose prove di «superiorità compless», liquidando con un «non lo conosco» Vattimo e il pensiero debole, Heidegger compreso, Derrida, Finkielkraut e i nuovi filosofi di Francia. Poi, sistemati i «proletti armati» di ieri e di oggi («sono gli unici ad essere efficienti, perché danno esecuzione da sé alle loro profezie...»), difeso il pluralismo delle idee («la verità è una categoria fondamentale dell'umanesimo. Nessun punto di vista metafisico è stato mai accettato universalmente e probabilmente non lo sarà neanche in futuro»), Berlin, un po' controvoce, si è lasciato trascinare sull'attualità.

Il rincrudirsi della questione palestinese? «Non esiste una soluzione ovvia e facile. Comunque gli israeliani dovrebbero lasciare la west bank, ovvero la riva occidentale del Giordano, la Cisgiordania». La Thatcher? «Come ogni accademico inglese ri-

SANREMO '88
IL PIÙ BEL FESTIVAL DI SOCIETÀ

VIA	IN EDICOLA Per seguire Sanremo, seguici. C'è Sorrisi con tutte le anteprime.	
Guarda chi arriva: ospiti italiani e stranieri. Sorrisi ve li presenta.	sorrisi e canzoni TV	I CANTANTI Già preparano le ugne d'oro, ma chi sono? Sorrisi lo sa.
IL CONCORSO SANREMO TRIS Altro gioco altro concorso. Sorrisi non finisce mai di premiare.	LA SCHEDA TOTIP PER VOTARE Si votano i cantanti e si vincono milioni. Non è un bel gioco?	LE CANZONI Voleranno colombe o si potrà dare di più? Basta leggere i testi su Sorrisi.